

In conclusione, l'opera di Ilhan Ilkilic si segnala per la ricchezza e il carattere stimolante dei contributi che apporta su più versanti. Oltre a offrire un suggestivo spaccato della fede islamica, essa permette al lettore (anche al non specialista) di entrare a contatto con i concreti problemi terapeutici e comportamentali che scaturiscono dalla presenza in dimensioni sempre più consistenti, nei paesi occidentali, di immigrati di fede musulmana. Come si è detto, l'autore concentra la propria attenzione sulla realtà tedesca. Tuttavia, le sue esperienze e conclusioni rivestono un indubbio interesse anche per la società italiana che di fatto sta diventando (ed è anzi già parzialmente diventata) una società multi-etnica, ovvero quella che l'autore definisce, nel sottotitolo del volume, "una società caratterizzata dal pluralismo dei valori".

Alberto Jori

TOMASI G., *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*. Bologna, Il Mulino, 2001.

L'autrice ripercorre la storia dei molteplici dibattiti e delle controverse vicissitudini inerenti la costruzione del nuovo cimitero di Modena voluto da Francesco III d'Este nel 1771. Quello delle sepolture è un problema tipico del secolo dell'Illuminismo, che vede i riformatori avvalersi di teorie scientifiche, mediche e politiche per combattere una secolare tradizione funeraria che garantiva il dominio tanto economico che sociale della Chiesa e del clero sia sul piano spirituale che su quello politico.

La prima parte del libro è dedicata alla ricostruzione storica del contesto sociale ed ideologico in cui si formò il movimento di riforma dei luoghi e delle modalità di sepoltura dei morti nell'Europa del XVIII secolo, con particolare attenzione all'influenza che le correnti gianseniste ed illuministiche ebbero nei dibattiti e nei decreti emanati dal Parlamento di Parigi per la costruzione dei cimiteri extraurbani.

La questione dei cimiteri non può certo prescindere dagli aspetti ideologici e politici illuministici di equiparazione ed

uguaglianza sociale che spingono verso una secolarizzazione della società, contrastando così i fasti e i monumenti funebri del clero e della nobiltà; né va slegata dalla tendenza epistemologica alla razionalizzazione dei fenomeni vitali, in cui la morte, privata della sua valenza di sacralità e considerata come un naturale processo fisiologico insito al ciclo stesso della vita, viene studiata ed analizzata nelle sue manifestazioni di putrefazione e decomposizione della materia organica.

L'autrice analizza così le lotte parlamentari e i forti ostacoli, tanto politici che sociali, che la riforma delle sepolture incontrò nell'Europa di fine settecento, ma anche la valenza ideologica e simbolica che la progettazione e la costruzione di cimiteri extraurbani, con fosse comuni e semplici loculi rappresentò all'interno dei progetti riformistici delle monarchie illuminate.

La morte, evento naturale ed imprescindibile per tutti, non poteva contemplare differenziazioni di ceto e di classe, e i corpi, sinora simulacri tangibili della memoria e degli affetti, non divennero che materia corruttibile e quindi dannosa per i vivi.

Rilevante è il ruolo che la letteratura medica, in base alla teoria dell'inquinamento che i vapori mefitici e morbiferi esalanti dai cadaveri potevano arrecare ai cittadini, ebbe nel suffragare la necessità di abbandonare i sepolcri dei campi santi delle chiese per creare luoghi appositi in cui deporre i defunti.

Si pianificò un progetto di riesumazione dei corpi sepolti nelle chiese per trasportarli, nel corso della notte, nelle fosse comuni dei nuovi cimiteri extraurbani, ma la realizzazione di tale disegno fu solo parziale, ostacolata dai cittadini, che non permettevano che le tombe dei propri defunti potessero essere violate.

La seconda parte del libro è incentrata sull'esperimento della costruzione del cimitero di Modena (1771-1778), e sull'importanza che per questa ebbe l'opera di Scipione Piattoli (1749-1809), il "*Saggio intorno al luogo del seppellire*", pubblicato nel 1774.

Professore di Storia ecclesiastica e lingua Greca all'Università di Modena, dove ebbe come allievo anche Antonio Scarpa, Piattoli lasciò l'ordine degli scolopi e strinse contatti con la massoneria radicale; costretto a lasciare Modena per le sue idee rivoluzionarie, dal 1789 ebbe un ruolo importante alla corte dell'ul-

timo re Stanislao di Polonia, contribuendo all'elaborazione ad alla stesura della prima costituzione polacca nel 1791.

Basato sui principi espressi nel *Saggio* di Piattoli, il cimitero modenese si presentò come la realizzazione di un progetto di totale e definitiva separazione dei morti dai vivi, cambiando non solo la concezione della morte e la continua presenza di questa nella vita sociale, ma togliendo alla Chiesa il secolare dominio e controllo dell'intima religiosità che legava i vivi alle spoglie dei defunti.

Silvia Marinozzi

COLAPINTO L., CASATI MIGLIORINI P., MAGNANI R., *Vasi da farmacia del Rinascimento italiano (da collezioni private)*. Ferrara, Belriguardo, 2002.

La produzione apotecaria italiana nel periodo rinascimentale subisce una profonda evoluzione sia nelle forme che nelle tematiche. I vasi, anche quelli di ampie dimensioni, non hanno più l'aspetto massiccio ma divengono leggeri e sinuosi, le decorazioni si arricchiscono di nuovi aggraziati motivi e di soggetti storici. Le fabbriche di ceramica, "scuole", si differenziano in base agli elementi decorativi e cromatici e di conseguenza, per seguire in maniera corretta lo sviluppo della ceramica rinascimentale, è necessario individuare ed esaminare singolarmente i vari centri puntualizzandone i differenti dati stilistici. Nel Rinascimento assistiamo ad un interesse sempre maggiore di principi e mecenati nei confronti dei maestri vasai, sollecitudine che spinge questi ultimi alla ricerca di tecniche tese a migliorare la resa degli impasti d'argilla, delle tonalità e delle sfumature dei colori.

È evidente che la produzione dei vasi è legata alla committenza, ovvero all'importanza e al tipo di farmacia (conventuale, ospedaliera o appartenente a famiglie principesche).

Questi i temi affrontati nel volume che è suddiviso in tre parti: la prima, a firma di Leonardo Colapinto, traccia l'evoluzione della figura dello speziale, delle conoscenze che questi deve possedere per il buon utilizzo delle droghe e per la corretta compo-

sizione dei medicinali. Partendo dal *Compendium Aromatariorum* di Saladino Ferro d'Ascoli, primo trattato di farmacologia e tecnica farmacologica nella storia, vengono esaminati le qualità essenziali ed i criteri deontologici ai quali lo speziale deve attenersi nel praticare la propria professione ed inoltre il ruolo da lui ricoperto nella società. Il *Compendium* è un codice farmaceutico della metà del XV secolo concepito in forma di questionario, uno stile già diffuso tra gli autori arabi, nel quale sono riunite tutte le norme utili allo speziale per esercitare "l'arte". Si possono consultare la nomenclatura e la composizione dei farmaci, la trattazione dei pesi, dei tempi di raccolta delle droghe, delle modalità di conservazione e le forme più adatte per i recipienti, i requisiti ed i comportamenti che il farmacista deve assumere.

Di particolare interesse, poi, le regole che determinano la corretta relazione tra il medico e lo speziale, norme emanate da Federico II nel 1231 e custodite nelle *Constitutiones* di Melfi. Ad esempio in quei tempi veniva proibito ai medici di possedere farmacie o di entrare in società con gli speziali, si imponeva a questi ultimi di comporre i medicinali seguendo le prescrizioni mediche e si vietava loro di vendere i veleni, si dava per di più potere ai medici di controllare e denunciare lo speziale inadempiente.

Colapinto prende inoltre in esame le differenti regole stabilite dalle Corporazioni dei vari Comuni, regole precise che comunque non richiedevano allo speziale una preparazione così accurata come quella imposta ai medici. L'autore sottolinea giustamente l'importanza che hanno avuto le spezierie conventuali per la conoscenza e la trasmissione dei testi classici, per il progresso della coltivazione ed infine per la conservazione e l'utilizzo dei *simplici*. Bisogna infatti ricordare che i monaci oltre a coltivare le piante, riponendole successivamente nell'*armarium pigmentariorum*, non si limitavano solamente a comporre i rimedi ma ne inventavano di nuovi avvalendosi probabilmente della maggiore libertà di cui godevano rispetto a coloro che operavano nelle spezierie pubbliche.

Viene inoltre sottolineato il grande fermento culturale rappresentato dal Rinascimento ed il forte impulso che eventi qua-